

I beni culturali

Franceschini cambia verso congelata la riforma dei musei

Elisabetta Berti

Non ha fatto in tempo a sedersi, di nuovo, sulla poltrona del ministero dei beni culturali che Dario Franceschini ha subito congelato la riforma del predecessore pentastellato Alberto Bonisoli, la cosiddetta "controriforma". Sono stati ritirati infatti i decreti attuativi sulla riorganizzazione del Mibac che erano stati approvati in fretta e furia a cavallo di Ferragosto.

● a pagina 4



CAMBIO DI MARCIA

▲ Il ministro Dario Franceschini con Nardella e Eike Schmidt

Franceschini atto primo: congelare la riforma dei musei

La centralizzazione voluta dall'ex ministro Bonisoli che ha accorpato Uffizi, Accademia e San Marco creando un superpolo e delegando a Roma le decisioni è ferma: i decreti attuativi sono stati bloccati

L'entourage dei Beni culturali si limita a dire che il progetto va "verificato"

di Elisabetta Berti

Non ha fatto in tempo a sedersi, di nuovo, sulla poltrona del ministero dei beni culturali che Dario Franceschini ha subito congelato la riforma del predecessore pentastellato Alberto Bonisoli, la cosiddetta "controriforma". Sono stati ritirati infatti i decreti attuativi sulla riorganizzazione del Mibac che erano stati approvati in fretta e furia a cavallo di Ferragosto e depositati alla Corte dei Conti. Un ritiro in via cautelativa, fanno sapere dal ministero, necessario per meglio valutare il loro impatto, ma al momento senza conseguenze macroscopiche dal momento che i decreti non sarebbero stati ancora registrati e quindi di fatto non ancora efficaci. Non è la «controriforma della con-

troriforma», dicono le fonti ministeriali, e non sarebbe in atto nessun ritiro definitivo, semmai si pensa ad interventi correttivi laddove venga ritenuto necessario, anche

in virtù del fatto che con Franceschini la delega al turismo torna nel perimetro dei beni culturali. Ma di fatto sorprende la velocità con cui il ministro dem, autore dell'autonomia museale in Italia, mette mano ai progetti di Bonisoli definiti da più parti di "centralizzazione". Era il 22 agosto, nel pieno

della crisi di governo, quando la già molto contestata riforma dei beni culturali aboliva i consigli di amministrazione dei musei autonomi, centralizzava gli introiti dei musei rivedendo la quota da reindirizzare ai musei più piccoli, rivedeva il meccanismo dei prestiti delle opere d'arte e soprattutto dava vita ad accorpamenti che, nel caso di Firenze, si sono tradotti in un super museo che comprende le Gallerie degli Uffizi, la galleria dell'Accademia e il museo di San Marco, tutti sotto la guida del direttore degli

Uffizi Eike Schmidt, dopo il licenziamento dell'ex direttrice dell'Accademia Cecilie Hollberg. Questo solo per citare alcune delle maggiori novità introdotte. Cosa accadrà di tutto ciò? L'entourage di Franceschini non anticipa nulla e conferma solo l'esigenza di verificare il contenuto di atti a cui è stata data un'accelerazione proprio nei giorni in cui si decideva il destino del governo giallo-verde.

Per quanto riguarda Firenze, Eike Schmidt, in scadenza di mandato il 31 ottobre, procede tenendo fede al decreto ministeriale che lo mette a capo del nuovo grande museo fiorentino. Su cui ha già cominciato a lavorare senza un attimo di esitazione, a partire dalla nomina a



coordinatore dell'Accademia di Angelo Tartuferi, già direttore prima della Hollberg, e della conferma di Marilena Tamassia per San Marco. Una «rivoluzione» quella annunciata per il museo del David dal direttore tedesco, nominato proprio da Franceschini nel 2015, che in questi giorni si concretizza in trasferimenti di opere da una sede all'altra: tre tabernacoli trecenteschi, uno di Jacopo del Casentino, gli altri due di Pacino da Bonaguida, sono stati spostati dagli Uffizi all'Accademia per arricchirne la collezione di pittura medievale, mentre da via Ricasoli torna agli Uffizi il Cristo del Maestro del Crocifisso Corsi, originariamente accolto nell'antica Chiesa di San Pier Scheraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

